

Asili nido: programma a misura di bebè

Mille euro al mese, bonus bebè, aumento dell'assegno familiare; nel gioco al rialzo della campagna elettorale ci si dimentica di chiedere un parere ai diretti interessati: i bambini.

La mamma li lascia al nido dalle otto alle sei, va a lavoro e viene a riprenderseli. Vestiti, puliti, imboccati. Tutto ben programmato, ordinato, pulito: fare il bambino è diventato un mestiere. Invece loro, i bambini, vorrebbero solo giocare, sporcarsi, mettersi le dita in bocca.

Vivono i loro primi anni come un lavoro, costretti ad essere oggetto di dibattiti, dispute sulla destinazione di grossi fondi e dubbie leggi. Nessuno si chiede se il ricorso all'asilo nido sia compatibile con le loro necessità naturali.

Mentre il dibattito evoluzionismo vs creazionismo tiene distratti antropologi, psicologi della crescita, genetisti ed educatori, il ricorso al nido non è messo in discussione. La vera sfida è nelle sale di consiglio e nelle segreterie, luoghi forse molto lontani dalle competenze necessarie a prendere per mano i cambiamenti di una società in evoluzione; finanziamenti agli esercizi privati accompagnati da contributi per le famiglie, oppure gestione più ampia di quelli pubblici? Le parole imprinting e mamma sembrano dimenticate.

Il bambino intanto cresce nei suoi binari, nei suoi tempi "digitalizzati", inchiodato in quelli che sono già dei piccoli impegni di lavoro. Non si può permettere di scansare la lista giornaliera, pena la classificazione come "soggetto problematico". Vede i suoi amici americani che a sei anni sono pieni di Ritalin ed altre medicine per farli lavorare meglio.

Il programma da seguire è sotto stretto controllo, dicono che c'è un piano educativo; non si può picchiare contro gli spigoli, mangiare la moquette, anche perché tutto è noiosamente pulito ed ordinato. Cresciuti nell'ovatta, nell'asettica pulizia di ambienti stimolanti al punto giusto, tutto è al punto giusto, né troppo né poco. Quelli dell'asilo privato dicono di avere meno signorine che li aiutano a lavorare, anche se vorrebbero stare di più in vacanza con la mamma. Non è così facile lavorare come bebè; appena arrivi ti fanno un sacco di controlli, hanno tutti paura che sei dislessico, o che sei ansioso ed agitato; non ho ancora visto un bambino che sia normale: da piccoli siamo tutti agitati, ansiosi di conoscere e di capire dove siamo e con chi dobbiamo vivere. Quando potranno cominciare a giocare? Con la mamma è più bello, anche se dice che non ha mai tempo; li porta in braccio e vedono tante cose; a casa ha paura che la vedano litigare con papà, ma è divertente, urlano come loro e poi si imparano tante cose. Difficile vedere il mondo dai loro occhi e sapere cosa sia bene per loro.

"Non so cosa sia veramente giusto per il bambino." Sostiene **Luna Caffi**, 110 e lode con tesi sugli asili nido. "Nonostante i miei studi è sempre difficile dire se l'asilo sia in grado di sostituire la mamma. È indubbio il livello di specializzazione e professionalità di tutti questi enti."

Ma pubblico e privato offrono lo stesso servizio?

"Il settore pubblico gode sicuramente di una tranquillità economica maggiore rispetto al privato. Questo gli permette di mantenere standard molto alti, senza la preoccupazione di dover contenere i costi di gestione che ricadrebbero sicuramente sugli utenti, in termini di qualità del servizio, oppure aumentare i prezzi con disagi economici per la famiglia. Può avere un rapporto personale-bambino più alto rispetto agli asili privati, garantendo un buon livello di sicurezza e di cura."

Meglio l'uno o l'altro?

“Difficile dirlo, poiché l’esplosione recente dei nidi privati, e la richiesta sempre crescente di posti, hanno forzatamente alzato la qualità del servizio fruibile; questo in relazione agli spazi, al personale e soprattutto ad un’offerta didattica-educativa perfettamente competitiva con quella dei servizi pubblici.”

Ma sono validi i motivi del ricorso al nido?

“Quando sarò mamma te lo saprò dire con certezza. Per ora vedo la strada ad un bivio; noi donne siamo di fronte ad una scelta: lavoro o figli. Si sta cercando di rispondere a questo dilemma con un’alternativa sostenibile.”

Questa scelta è causata dalla ricerca di soddisfazione personale o dalla necessità di contribuire all’economia della famiglia?

“Entrambi i casi presentano una rilevanza statistica molto alta. L’indipendenza economica e la carriera hanno sempre ingolosito, giustamente, la donna moderna; invece il contributo economico alla famiglia è segno di una contingenza; è un passo obbligato in un’economia che cresce poco, in cui il potere d’acquisto delle famiglie è molto basso e uno stipendio non basta più. Lavorare in due è indispensabile per una larga parte della società e deve essere coniugato ad una crescita costante della popolazione.”

Tu credi veramente che gli asili nido possano sostituirti nel tuo futuro di mamma? Non sei preoccupata delle differenze che ci sono tra la mamma e l’asilo?

Mi viene in mente un articolo recente apparso sul Corriere della Sera di uno studioso inglese. Il risultato della sua ricerca sui nidi vedeva in crescita il numero dei bambini violenti. Beh, non la vedo così catastrofica. Rimani sicuro che i bambini non possano ricevere da un ente quello che può e deve offrire una madre. Però sono fiduciosa negli studi e nelle ricerche sempre più avanzate che aumentano il grado di professionalità del personale, individuano i percorsi di crescita più performanti all’età e cercano di avvicinarsi sempre di più alle necessità dei bambini, che rimangono i nostri bambini”.

di: Antonio Belloni

fonte: www.vocedimilano.it